

# I.I.S. “CESARE BARONIO” – SORA

**Agli alunni di tutte le classi**

## **GIORNATA DEL RICORDO DELLE VITTIME DELLE FOIBE**

La scuola italiana ricorda le vittime civili, precipitate nelle profondità carsiche dei territori istriani, durante gli ultimi mesi della seconda guerra mondiale. In realtà la memoria di ogni uomo non deve cancellare le atrocità di tutte le guerre combattute su ogni fronte e lo sterminio perpetrato con cinica determinazione ai danni della popolazione inerme in ogni angolo della terra.

Affinché la memoria sia sempre viva e insegni a noi la strada per edificare un mondo migliore, fondato sulla civile e pacifica convivenza dei popoli, occorre lasciare la parola ai testimoni e all’insegnamento della Storia.

L'8 settembre del '43, il diciottenne Graziano Udovisi, neodiplomato alle magistrali, figlio di un macellaio istriano e di una triestina, stava passeggiando per le strade di Pola quando apprese della firma dell'armistizio. La guerra era finita: “Per l'Italia era una benedizione, ma per noi una maledizione. Fin da subito le notizie dell'occupazione da parte dei partigiani slavi di alcune città istriane erano accompagnate da voci di atrocità perpetrate sui nostri connazionali, soldati e civili”.

“Ma di foibe ancora non si parlava - racconta Udovisi - fu a metà di ottobre che le voci divennero tragiche certezze. Partecipai alla prima ricognizione fatta a Vines, in una grossa fenditura rocciosa del terreno dove si sospettava fosse finito il padre di un ragazzo di Albona. Ne usciva un odore nauseabondo”. Quella di Vines era una delle centinaia di profonde cavità naturali di cui è traforata tutta l'Istria (foiba è un latinismo che significa proprio "buco", "fossa"), e i vigili del fuoco di Pola vi estrassero i primi cadaveri. “Il primo corpo a essere recuperato fu quello dell'autista italiano della Questura. Alla seconda ricognizione si trovarono altri due corpi, legati tra di loro da un cavo d'acciaio. In pochi giorni furono rinvenute 84 salme a profondità diverse, fino a 150 metri”. Vines passerà alla storia come la prima foiba.

Chi ci parla è una delle vittime delle Foibe, vittime della pulizia etnica compiuta dai partigiani comunisti jugoslavi di Tito in Istria, Dalmazia e Venezia Giulia tra il 1943 e il 1945. Una pulizia etnica mascherata come azione di guerra o vendetta contro i fascisti all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943. In cinquemila furono massacrati, spesso gettati ancora vivi nelle foibe, le cavità carsiche tipiche del territorio istriano.

In questa giornata il ricordo del Paese va a loro e a tutti i trecentocinquantamila italiani costretti a fuggire dalle loro terre in quel periodo di grande confusione bellica. Molti connazionali finirono in campi profughi dove rimasero per anni. Tanti furono costretti a fuggire in altre città italiane o all'estero: chi in America, chi in Australia. L'esodo durò oltre dieci anni, ma per oltre mezzo secolo tutto rimase avvolto dal silenzio. Un silenzio durato sessant'anni, benché si trattasse di una tra le pagine più dolorose della storia italiana. Un silenzio che urla tutto il suo dolore...

Sora, 10 febbraio 2018

Dipartimento di Italiano  
Prof. Carlo Giovannone